

FAMIGLIA NOSTRA



**REVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO ISTITUTO
NAZIONALE ASSICURAZIONI**

ANNO VI - NUMERO 9-10
LUGLIO - AGOSTO
1935 - XIII

BEVI

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì	18-19 Dr. Mario Bianchedi Via Marghera 13 - Telefono 46591			19 - 20 Dr. Filippo V. Velletri 35 Tel. 83216					11 - 12 Dr. De Crecchio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10 - 12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì					19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Annia 48 Tel. 760210	12 - 13 Dr. Loreto Via Villa Ricotti 4 Tel. 863472				
Mercoledì	18 - 19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903	19 - 20 Dr. Benagiani Via Salaria 44 Tel. 864124						11 - 12 Prof. Chaillet V. Ravenna 9 Tel. 80914		
Giovedì	19 - 20 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18 - 19 Dr. Di Girolamo - Via Cairoli, 8 Tel. 71843				17 - 18 Dott. Tito Ceccherini Viale Regio Margher. 269 Tel. 82707		10 - 11 Levatrice c. s.
Venerdì	11 - 12 Dr. Di Prinzio Corso V. E. 87 Tel. 55124		12 - 13 Dr. Lionetti V. Marcantonio Colonna 7 Tel. 31282					18 - 19 Dr. Ugo Palombelli - P. 89. Apostoli 53 Tel. 66634		
Sabato					18,30-19,30 Dr. Michele Papagno Via dei Valeri 8					

TOSCANO

Piazza S. S. Apostoli, 70

Corso Umberto, 403

S A T O S
ROMA

L'assortimento più esteso

Le qualità migliori

Il taglio più elegante

IN *Confezioni pronte*

Sartoria

Camiceria

Tutte le novità nell'abbigliamento per uomo

PAGAMENTO 10 MENSILITÀ



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

DIVISA INVERNALE PER FASCISTI

Giacca in panno orbace, completa con spalline e fregio ricamato in oro.	L. 175,00
Pantaloni in panno nero	„ 35,00
Fez completo con fregio	„ 18,00
Cinturone in cuoio nero	„ 14,00
Stivaloni in vitellone nero	„ 75,00
	<hr/> L. 317,00

CAMICIA NERA SPECIALE GIUBETTO IN LANA nostro brevetto L. 65

VENDITA RATEALE CON PAGAMENTO RATEALE IN 8 MENSILITÀ
MEDIANTE RITIRO BUONO PRESSO IL SEGRETARIO DEL DOPOLAVORO

A R O M A preferite

l'Albergo Pensione Leoncini

Via Regina Giovanna di Bulgaria, 61 - Tel. 43191

a due passi della Stazione Termini, lato
arrivi - Distinto per famiglie.

*Fondata nel 1890; tutto rimesso a nuovo, nel
punta m'gliare per rete tramviaria ed auto-
bus. Camere bene esposte con acqua corren-
te e riscaldamento. Scelta e squisita cucina
Prezzi ribassati per pensione completa, vitto
e alloggio da L. 25 a 28 a persona. •*

*Giugno-Ottobre a Fiuggi Fonte,
preferite l'HOTEL SAN GIORGIO,
1° ordine della medesima casa*



Corporate Heritage
& Historical Archive



IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Il sabato fascista. —
FERNANDO GORI: Camicie Nere Libiche. — GIO-
VANNI AUDIFREDDI: La strada. — F. L. RÜG-
GERI: La voce. — FERRUCCIO PERTICI: Pane.
— LUIGI LUCERA: *La nostra IV mostra d'arte: A*
zozzo tra i quadri. — EUGENIO CAMILLI: O.N.D.I.N.A. — MARIO MASSA: Blok. —
Prima rappresentazione. — Un matrimonio a bordo del nostro galleggiante. — Sabato fa-
scista al nostro dopolavoro. — S. Giovanni XIII: Un dramma nel capannone. — Il sabato
del villaggio. — (Disegni di Bardski e Selvi. — Fotografie di Cartoni).

S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)
CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

CAMPIONI FUORI ROMA

TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO PER
SIGNORA E PER UOMO

LA BIANCHERIA
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA



Corporate Heritage
& Historical Archive

ANNO VI - NUMERO 8-9
LUGLIO - AGOSTO 1935 - XIII

FAMIGLIA NOSTRA

ROMA - VIA V. VENETO, 89
TELEFONO N. 44.912

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.
diretta da Eugenio De Simone

PRIMA RAPPRESENTAZIONE



Una parte del folto pubblico sul ponte del galleggiante
(Numerosissimi, i "portoghesi", si aggrappavano sui pilastri del ponte Littorio)



Corporate Heritage
& Historical Archive

IL SABATO

Non è fuori di luogo, prima di esaminare la portata sociale e politica del «Sabato Fascista», ricordare le origini di questo giorno semifestivo.

Si sa che tale istituzione era finora conosciuta non soltanto all'estero, ma anche in Italia, con il nome di «sabato inglese», poichè si riteneva che esso fosse stato adottato la prima volta dalle banche inglesi, e che in seguito si fosse propagato alle industrie di quella e di altre Nazioni. A noi italiani è accaduto sovente di dover ricevere le nostre idee con l'impronta straniera, e dunque il caso non desta meraviglia. Nella fattispecie, per convincersene, basterà ricordare un poco la storia delle corporazioni, dalle sue origini ai nostri giorni, e considerare l'ordinamento corporativo dell'età comunale. Le corporazioni artigiane del medioevo erano bene attrezzate per raggiungere i fini che si proponevano. Si ammirano infatti ancora oggi a Firenze, a Pisa, a Venezia e in altre città italiane edifici che furono costruiti appunto dalle varie corporazioni; e a Roma, a Napoli, a Firenze esistono tuttora delle strade che prendono il nome dalle corporazioni che avevano la propria sede in quei quartieri.

Queste corporazioni erano amministrare da uno o più rappresentanti assistiti da un consiglio di anziani; e i rappresentanti avevano l'obbligo, consacrato dal giuramento, di far rispettare gli statuti che venivano raccolti in documenti detti «Brevi». Ora, questi statuti dimostrano ch'erano vietati la concorrenza,

la vendita a credito, i pagamenti di salario in natura: inoltre erano fissate le ore del giorno durante le quali gli associati dovevano dedicarsi alle pratiche religiose; e, ancora, i regolamenti stabilivano che il lavoro notturno era assolutamente proibito e che il *sabato il lavoro doveva cessare a mezzogiorno*.

Il sabato cosiddetto inglese è dunque venuto molti secoli dopo di questo sabato italiano, poichè fin dall'età comunale il lavoro nel giorno del sabato cessava a mezzogiorno. Adesso è necessario comprendere i motivi essenziali che hanno indotto il Fascismo a riprendere questa costumanza nostrana: prima di tutto, rendendo semifestivo il sabato, si tenta di realizzare la settimana di quaranta ore in tutte le aziende, in tutte le industrie, così che questo riposo contribuisce efficacemente ad una più giusta distribuzione del lavoro. Venendo poi al fattore spirituale, si nota che il fine del sabato fascista è appunto quello di andare sempre più verso il popolo per elevarlo spiritualmente e intellettualmente.

Il Duce ha ripetuto più volte che intende educare e formare il popolo italiano in modo che esso senta di partecipare direttamente ed attivamente alla vita della Nazione e dello Stato perchè bisogna che il popolo comprenda e senta che lo Stato è la sintesi di tutte le virtù, degli sforzi, delle aspirazioni nazionali. Questa comprensione può divenire una realtà soltanto quando il popolo sente e vede che lo Stato vive per la Nazione, per il benessere del popolo inteso come totalità dei

FASCISTA

cittadini. Si tratta dunque di un lavoro di penetrazione, di formazione e quindi di educazione che sarà compiuto con il sabato fascista. Le ore di riposo saranno dedicate alla formazione della coscienza degli italiani e il Partito, che ha appunto il compito di mantenere alta questa fiaccola di spiritualità e di trasmetterla alle nuove generazioni, si adopra con fervore affinché tutte le industrie, tutti gli enti e tutte le imprese pongano in effetto il sabato fascista. Già dalle prime adunate si possono identificare le linee di un programma organico di attività che il Partito medesimo intende svolgere a questi fini. Le ore libere del sabato devono essere dedicate al potenziamento spirituale e fisico del popolo; così le adunate, le gite dopolavoristiche, lo sport, le conferenze, i corsi di educazione e di istruzione renderanno il nostro magnifico popolo sempre più cosciente del suo destino.

Soltanto i popoli che hanno coscienza del proprio valore e delle proprie virtù possono aspirare a tutti i primati. Il Fascismo intende precisamente di dare al popolo italiano questa coscienza, che è principio di ogni potenza. Il sabato fascista è dunque il viatico per preparare il popolo italiano al suo destino di grandezza.

La ripresa di questa consuetudine genuinamente italiana ha avuto per primo effetto quello di valorizzare al sommo grado una istituzione fascista dimostratasi in ogni circostanza strumento attivo e sensibilissimo del Partito: il Dopolavoro. Non occorrono davvero molte parole per illustrare l'importanza

del compito che ad esso è affidato con la pratica del sabato fascista. Il fervore operoso di che vediamo animarsi tutti e ciascuno dei gruppi dipendenti dall'Istituzione, è il segno certo dell'ansia che li anima di dimostrarsi sempre più e sempre meglio all'altezza delle situazioni che si vengono determinando. Non v'ha dubbio che quest'ansia darà i suoi buoni frutti, di cui in realtà la Nazione non ha ragione di dubitare. Il Dopolavoro ha dato, durante dieci anni, prove luminosissime di saper corrispondere con intelligenza e comprensione alle necessità dei tempi.

Ora, con il sabato semifestivo, esso allarga il suo respiro e sposta i limiti del suo campo d'azione. I dopolavoristi che finora potevano giovare in modo limitato dei benefici che offre l'Istituzione, adesso vedono moltiplicati i loro vantaggi con la possibilità di poterli godere non solo nella domenica e nelle ore libere delle giornate di lavoro, ma anche in tutto il pomeriggio del sabato. Soltanto che in detto pomeriggio lo svago deve rispondere a una precisa finalità che rende ancora più lieto l'animo dei partecipanti alle manifestazioni settimanali, le quali sono volta a volta culturali, sportive, artistiche e ricreative, secondo il preciso assunto di fare di ogni dopolavorista un Italiano spiritualmente e fisicamente preparato.

Il Dopolavoro, assolvendo questo nuovo delicatissimo compito, aggiungerà una benemerita di più a quelle, e sono già molte, di cui può andare a buon diritto orgoglioso.

IL DOPOLAVORISTA DI TURNO





Camicie Nere Libiche

Le Camicie Nere libiche sono l'orgoglio di tutta la Milizia.

Nella steppa e nei limiti del deserto lontani dalla Madre Patria, col sorriso dei loro vent'anni sulle labbra, le nostre Camicie Nere scrivono pagine di sangue, di valore e di sacrificio. Non è possibile pensare alle nostre Colonie senza ricordare le Camicie Nere che tanto concorso hanno dato alla nostra riconquista ed alla valorizzazione coloniale.

I militi sono una nota dominante, in questa terra ove il sole segna i contrasti di luce e di ombre con la viva impressione di una pregiata acquaforte.

Terra consacrata alla gioia di un sole d'oro, che conosce la nostalgia dei tramonti variopinti e sa l'ardore delle giornate di « ghibli ». Sono i nostri legionari che passano in testa, fiamme al vento, i gagliardetti che sentirono l'ansia di lotta, l'« A Noi! » della battaglia, l'urlo delle vittorie contese sulle dune e fra le gole dei monti paurosi.

Venute da tutte le regioni d'Italia — dalle lussureggianti pianure padane, dal Piemonte, dalle Marche, dal Lazio, dalle città partenopee, dai monti dell'Abruzzo e del Molise, dalla forte Calabria, dagli assolati borghi della Sicilia e dalla rude e solitaria Sardegna — i legionari hanno portato nel loro cuore l'accesa nostalgia di paesi caratteristici, di greggi pascolanti nelle piane italiche, di donne in attesa, cullanti in un sogno di guerra la speranza di un ritorno e di una vita di agiatezza.

La Camicia Nera corre alla nostra gloria latina a cercarvi ancora più forza. Una

babele di dialetti che nelle lunghe marcie s'incrociano in uno scambio di impressioni; una babele di dialetti che si amalgamano in un tutto compatto valido ed efficace strumento di guerra.

E lo sanno le dune insidiose, le rocce del Garian, l'Hamada, la « ramla », il Gebel cirenaico e tutte le zone interne e costiere della Libia, che videro le inquiete attese, le viglie dei combattimenti: lo sanno tutte le zone e le sabbie della Gefara roscida e quelle della Ghibla che intesero il grido di guerra e di vittoria: lo sanno le misteriose piane della Sirtica che videro il tormento della loro sete ed i loro sacrifici frammisti alla ferrea volontà nel nome del DUCE.

Per volontà del DUCE laggiù nella Libia i militi lavorano e combattono come i vecchi legionari di Roma.

Pretoriani di una Patria grande hanno inteso l'orgoglio di rinnovare attraverso le difficoltà della guerriglia coloniale le gesta dei legionari di Roma.

Ma le colonie si possono dire conquistate quando le popolazioni cominciano ad essere permeate dalla civiltà dominatrice. Questo era il concetto che guidava le legioni romane ed è questo il concetto che guida oggi le Camicie Nere e la nostra missione in Africa. La Camicia Nera in Colonia fa il soldato, Partiere, il colono, costruisce fortificazioni e lascia ovunque orme del suo passaggio.

Il primo contatto con l'indigeno è preso dai legionari. La mentalità del Parabo è molto primitiva perchè nel suo carattere l'immaginazione assorbe le facoltà, cosic-

chè concepisce la vita semplice e schematica. La ragione secondo Parabo è del più forte. Questo schematismo mentale lo porta a tenere ad ammirare tutto ciò che ha carattere di forza e di audacia specie poi se a questa si associa una divisa rigorosa quale quella del milite, che colpisce la sua immaginazione. Le relazioni ufficiali dimostrano l'ardimento delle Camicie Nere in terra d'Africa e nessuno oggi può riconoscere il glorioso contributo che i legionari hanno dato alla formazione di una nostra tradizione militare coloniale.

Molti italiani però non conoscono ancora nel suo giusto valore la grande importanza del contributo dato dalle Camicie Nere in Libia e ciò perchè esse operano in silenzio, senza squilli di tromba e senza strombazzamenti sulle colonne dei giornali.

Ma coloro che hanno vissuto laggìù ricorderanno sempre gli oscuri eroismi, i magnanimi scatti di eroico altruismo, la sicurezza nel trionfo delle nostre armi, ricorderanno ogni gesto ogni parola ogni grido che compendia un pensiero una volontà una fede. E li ricorderanno gli arabi sottomessi della Tripolitania e Cirenaica che in ogni parte della Libia, dalla Ghibla alla Giofra, dal retroterra bengasino a Cufra, sentirono il fatidico « A Noi! »; li ricorderanno gli italiani di Libia

che videro le superbe Coorti caricare le orde nemiche con uno slancio ed un ardimento impareggiabile, li ricorderanno gli ufficiali e soldati del R. C. Truppe Coloniali che li videro accendersi nell'ebbrezza della lotta che non dà quartiere.

Molti sono i camerati che non torneranno più, molti sono i nomi di coloro che giorno per giorno scriviamo nell'albo dei nostri martiri gloriosi: molti sono coloro che tornano in Italia col petto fregiato e le carni incise dal piombo.

Ma le legioni sono un organismo che racchiude in sè tutte le virtù del Capo. Al DUCE dunque il merito di aver inviato in Libia un Corpo così agguerrito e gagliardo che si è portato nel nome suo alla lotta ed alla vittoria.

Che vale fare i nomi dei legionari? È storia di ieri e non occorre rintracciare alcuna vicenda: i loro nomi sono segnati sul libro che nessun evento distrugge. Abbiamo sugli estremi lembi dell'impero di Roma dei fratelli affiancati ai plotoni dell'esercito e gli italiani tutti ne debbono essere orgogliosi. Si deve essere riconoscenti a questi volontari che affrontano disagi e privazioni per riaffermare la grandezza di Roma.

FERNANDO
G O R I





UN MATRIMONIO A BORDO DEL NOSTRO GALLEGGIANTE. GLI SPOSI SONO STATI
FESTEGGIATI CON APPLAUSI A SCENA APERTA

La strada

Aveva compiuto diciotto anni e, secondo la paterna valutazione della cultura, il suo corso di studi. Era quindi giunto il momento di dargli una posizione. E anche Giorgio la pensava così che in casa c'era più bisogno di entrate di contanti che di scienza e vedeva seriamente compromessa per l'avvenire l'impeccabile riga dei pantaloni e la camicia all'ultimo modello di Oxford. Soltanto era indeciso ancora se la sua posizione sarebbe stata raggiunta seguendo la via di Carnera o di Zamora o di Nuvolari.

Suo padre, invece, che aveva trascorso quaranta anni dei cinquantacinque di cui andava superbo fra le correnti d'aria della stessa anticamera a rispondere, se pur con ritardo, alle chiamate del signor Commendatore, non vedeva altra posizione veramente degna che l'impiego governativo con diritto a pensione. E fu così che una domanda di Giorgio si posò leggera sulla scrivania di un pezzo grosso che promise di raccomandarlo al Capo del Personale e che ricevé Giorgio con molta cortesia, gonfiando per l'occasione la veneranda pancietta e giuocando distrattamente col tagliacarte. Promise il suo interessamento non nascondendo che si trattava di cosa molto seria; che trovare un impiego con questi tempacci è veramente una grande fortuna che va apprezzata nel suo giusto valore; che dato il gran numero di richieste è necessario, certo,

essere ben conosciuti per sperare in una preferenza sugli altri e che al Ministero avrebbe potuto trovare veramente da formarsi un avvenire perchè per il momento (sempre beninteso che si riuscisse a farlo entrare) sarebbe stato assunto come avventizio ma che in seguito partecipando ad un concorso per entrare in organico, ecc. ecc., e che quindi poteva diventare Capo Sezione e poi chi sa, anche io vede... ecc. ecc., ma... speriamo, speriamo... a rivederci.

Giorgio uscì da quel colloquio con una sottile amarezza nell'animo e si sentì, forse per la prima volta, a contatto con la vita. Ebbe la sensazione di una grande, di una enorme distanza fra la sua vera persona e gli ideali cullati con tanta serena fiducia, ma il cuore giovane scrolla con uguale disinvoltura la buona e la cattiva fortuna e Giorgio non pensò a lungo a quel colloquio.





Passarono delle settimane nell'attesa della promessa posizione ma nessuna notizia giunse a rassicurare il cuore paterno e allora si resero necessari dei solleciti discreti. Si chiesero altri colloqui al commendatore e Giorgio seppe che nell'anticamera c'erano esattamente nove sedie, un tavolo, quattordici lampadine elettriche sospese ai bracci, due delle quali spente; che le sedie presentavano qualche acciaccio e imparò ad evitarne una che minacciava di rovinare completamente. Conobbe tutti gli uscieri di tutti i turni e questi conobbero lui ma il commendatore era molto occupato e molte volte, dopo un'ora di attesa, si ricordava di avere una Commissione e faceva dire a Giorgio che tornasse. E Giorgio tornava. Nuove assicurazioni e che pazientasse e che si facesse rivedere. E trascorsero mesi.

Le ferie: l'ufficio personale non è al completo, le decisioni sono rimandate a ottobre o novembre. E Giorgio attese e tornò. Poi attese di nuovo e tornò di nuovo sollecitato dal babbo che fidava molto nella bontà del commendatore.

Ma un giorno Giorgio si ricordò di non avere ancora venti anni, un cuore saldo e due braccia robuste. Pensò che la posizione e l'avvenire non si mendicano ma si conquistano e all'insaputa del padre scrisse al commendatore:

«Oso scalare l'erta scoscesa che mi divide da Lei per sedermi al suo vetusto fianco e dirle: Uomo impotente e potente ti ringrazio. Di che? Ecco: Ella era il mio Dio, la sua scrivania il mio altare. Nella dispotica volontà di mio padre di raggiungere la mia sistemazione avevo abbracciato la religione dell'impiego statale e la praticavo con la devozione di un fachiro. Se mi avessero chiesto tutto il mio sangue per raggiungere il Nirvana nel quale consideravo Lei, commendatore, non avrei esitato un momento. Se Ella mi avesse teso allora la mano avrebbe fatto di me definitivamente un seguace incallito e convinto.

Ma Ella abusa troppo della sua anticamera che è un'arma vigliacca. E un sacerdote vile non procura adepti alla sua fede.

Nelle molte ore di attesa non ho soltanto contato le lampadine (ce ne sono due spente: le faccia cambiare) ma sono stato a colloquio con i miei venti anni. Anzi ho assistito ad un colloquio fra loro e la sua pancetta. Non dirò le brutte cose che ho inteso ma le dirò soltanto che mi sono vergognato di trovarmi seduto sulle sue sedie sgangherate. Il mio sangue, quello stesso che avrei prima sacrificato per la sua scrivania, ha ripreso il suo libero e veloce circolare e sono fuggito, fuggito, commendatore, per non tornare mai più. Gli oscuri cor-

ridoi del suo ufficio non vedranno la mia giovinezza, le sue scartoffie non mi aliteranno sul volto il loro respiro polveroso. Venti anni, commendatore. Ricorda i suoi? Forse no. Ella ha vissuto in altra epoca, più grigia della nostra. Un sole incerto si levava allora ogni mattina sul bel suolo d'Italia e il miraggio della pensione dopo una tranquilla esistenza d'impiegato era un abito forse conveniente alle modeste aspirazioni di allora. Ora no. Per me no. L'atmosfera che io respiro oggi non è più quella. Oggi non sono io che comando a me stesso. E' la Patria che dispone di me, è il Duce che inquadra sulla scia luminosa della Sua gloria tutti i nostri venti anni per formarne secoli, secolii, se-

coli di grandezza per la nostra Italia. Ed è questa la mia via, commendatore. Dal buio della sua anticamera è venuta a me la luce. La sua arma preferita mi è valsa di difesa. Ecco perchè la ringrazio. E ringrazio anche il mio buon papà che voleva per me quella famosa pensione. Se l'avessi ottenuta avrebbe sorriso di gioia; nell'accompagnarmi alla partenza avrà forse una lacrima di pianto. Ma negli anni della sua vecchiezza matura, guardando la mia fotografia in divisa coloniale, mi bacierà sorridendo d'orgoglio... ».

**GIOVANNI
AUDIFFREDI**





LA VOCE

Si ripensa alla potenza d'amore francescana. Quella voce così dolce e sovrumana sommessa eppur squillante. Si che tutti l'ascoltarono, uomini e belve, e gli elementi e le forze della natura, e i piccolissimi animali, e tutti obbedirono al richiamo.

Anche oggi così. Un uomo ha chiamato. Tutti rispondono. Con le opere, con la passione del cuore e del pensiero che prodigiosamente fiorisce e si esalta.

Ha chiamato gli uomini. E dal mondo torbido, crollante del dopo guerra, come da un cielo notturno e procelloso, splende, sul destino umano, un'aurora meravigliosa di promesse, di possibilità, di rinascita.

Volti ancor duramente segnati da esperienze angosciose si rischiarano in un sorriso che ha negli occhi il bagliore di nuove risoluzioni.

Giovani che si incamminarono guardando dietro di sé, con terrore, le macerie fumanti di un'epoca in rovina, e ad ogni passo il pericolo e l'abisso spalancato al di là d'un cimento o d'una gioia.

Eccoli tutti, al richiamo, riprendere lo slancio, avviarsi in corsa sicura verso la meta.

E la voce insiste, diviene universale, immensa, clamore irresistibile, penetra dovunque, nelle viscere della terra, nelle forze della natura, nei domini azzurri dell'aria, nel mistero sacro delle anime, nel groviglio delle coscienze.

Cose antiche e nuove, da un loro remotissimo sonno, o dal loro caotico nulla, balzano alla luce del sole. Acque scorrenti, docili e potenti, lampeggianti che imprigionano il sole e l'elettricità, durezza della pietra che si plasma morbidamente a segnare un'epoca nuova, ruderi che rivivono il loro fasto antico, città che sorgono sulla desolazione malsana di paludi scomparse. Un senso di felice euforia, di sicurezza, di rivalutazione.

E di fronte a tutto questo splendido fermento di vita, un uomo. Un uomo appena. Umano, fatto di carne, d'ossa, d'anima e di cervello e di cuore.

Gli han fatto statue, lo han raffigurato in quadri e medaglie e sculture. Han cercato di dare alla sua effigie proporzioni ciclopiche perchè apparisse grande come il destino.

Ed è sempre infinitamente più grande del monumento più gigantesco che, con esasperata proporzione di metri e peso, vorrà misurarne e cantarne l'immensità.

In fondo a ogni strada. Al di là di un'ora di gioia o di fatica o di pericolo. Oltre la conquista e lo studio. Sul limitare d'una vita, e sul sorgere d'un'altra.

Quest'uomo sempre. Torace ampio, testa vigorosamente scalpellata, bocca inconfondibile, mascelle che nello scatto sembrano segnare una decisione e affermare una conquista. E gli occhi. Balenanti, terribili, occhi che fissano senza tremare il volto sfolgorante della verità, che lo cercano e trovano dovunque, occhi che bruciano e carez-

zano, condannano e preziosamente incoraggiano, compatiscono e spronano. E, al di là di quello sguardo tremendo, il mistero sconfinato d'un cuore buono, d'una intelligenza sovrumana, d'una volontà ferrea.

Poi il sorriso, rapido e lucente come un dono d'incomparabile dolcezza.

Su quel volto d'uomo, si rispecchia fedelmente la visione mutevolissima e appassionata della vita. Il bene, la forza, la gioia e il dolore, vi si riflettono con vividezza impressionante.

Egli è forza, dominio, volere, è soprattutto comprensione e amore infinito.

Ecco, d'un tratto la sua voce s'addolcisce, e chiama ancora. Par di sentire allora, da ogni più lontano angolo d'Italia, uno svolazzare d'ali, un cinguettare, un ridere lucente, un risuonare lieve e irrequieto di piccoli passi. I bimbi.

Escono dalle case, invadono i treni che all'improvviso paiono alati e leggeri come immense uccelliere, si riversano sulle spiagge, per i boschi, per le montagne, dovunque vi siano alberi, e sole, e mare, e salubrità d'aria e l'eterna bellezza di questo nostro paese che si trasforma, per loro, in forza e salute.

Si ha la certezza che quest'uomo, risalendo il corso impetuoso, torbido e ricco, antichissimo eppur sempre nuovo, tortuoso, profondo, formidabile, dell'umanità, giunga fino alla sua stessa sorgente, ne assapori l'eterna freschezza, ne adori la purità limpida, e, con mani attente e amorese, protegga e difenda quel suo mistero inesausto che assicura la forza e la santità della razza.

E lo si benedice ed esalta. Come un Santo.

F. L. RUGGERI



**SABATO FASCISTA
AL NOSTRO DOPOLAVORO**



P A N E



C'è il ponte sul rio. Due arcate che fanno in quel tratto più viva la voce festosa dell'acqua. Poi la piazza con la Chiesa ch'è un trono a ridosso del monte.

E il monte è padrone del sole. Sole per viti e pergolati, alla pendice; per l'uliveto fino alla collina; sole tremendo sù, in cima, pel castagneto.

Dal cascinale dell'Olmo, che sta nascosto nell'ombra, Bibi non conosceva che una strada: quella del monte. Passa e ripassa se l'era creata. Era un tratturo suo. Partiva dall'aia. Saltava un ruscello. Lambiva la siepe di more. Girava intorno alla fonte. Traversava la pergola d'uva galletta. Sforava lo stazzo. Solcava il campo del grano pestando il margine di erba medica. Tagliava a tratti obliqui le rampe tra gli ulivi. Giungeva al greppo. Passava tra genziane. Seguiva lo svertare dei cipressi. Si tuffava tra gli arabeschi dell'ombra dei castagni.

Per far legna e pinelli sul monte è giusto passare l'uliveto; ma Tonio del mulino, Santo Iddio, sta in fondo valle: la ruota deve al rio che fa la cascatella se gira e cigola. E a caccia tra gli ulivi! D'ottobre è giusto: i tordi s'insaporano di ulive e di ginepro; ma per le lepri ci vuole il pianoro; il greto per beccacce; per folaghe il padule. E la pastura? Il piano degli ontani, dove c'è l'erba verde, è presso il cimitero e il gregge bela nel far la strada inutile all'ombra degli ulivi. Ma Bibi nulla! La sua strada è quella. Da anni. Che mai ci troverà nel-

l'uliveto? Sciancati curvi, bitorzoluti, con le braccia rattappite, col ventre squarciato, sembrano sfiniti come se da trecent'anni lo ascendessero davvero il monte a cui sono avvinghiati, poveri ulivi! Ma generosi: se cambia vento c'è un dono d'argento nelle foglie al sole e ambra che nutrice è l'olio.

Ma ora lo dico.

Finito il filare dei cipressi, vicino al castagneto, c'è una casetta rustica; attorno il podere piccolo. E una ragazza bella.

Più in là una nicchia in tufo e sassi, con una Madonnina impallidita dalle tempeste e quasi nascosta tra fiori rupestri.

Ed ogni volta Bibi diceva: — Così non può andare; ora le dico tutto. Cosa le dico? Ma quello che da tanto ho nella mente...

Intanto ecco che la mano involontariamente toccava il volto ed egli sentiva il ruvido sfregio che dalla tempia gli aveva sguerciato l'occhio e gli giungeva al mento.

— E come posso parlare a lei ch'è così bella? —

E riusciva ad esserle sempre accanto. A settembre, per la vendemmia, nella cernita dell'uva, Mariù cantava e lui beveva l'alito. E insieme a scartocciar pannocchie; insieme alla mietitura; ad allineare i covoni; a bruciare le stoppie. Insieme in aprile a bacchiare gli ulivi. Così sempre, anche d'inverno, a veglia, quando tutti intorno al ca-



mino ci si avvicenda nello stornellare e la legna che crepita nel foco fa quasi d'accompagnano con gli schioppettii e l'alare arroventato manda bagliori viola.

Fu di maggio.

— Ora le dico tutto — ripeté traversando l'uliveto. — Non ne posso più. Le dico tutto. Cosa, tutto? Non rammento più nulla. E avevo un bel discorso preparato da tanto tempo. Non lo ricordo più! Bè non fa niente; sai cosa le dico? Mariù: ti voglio bene! —

Giunse alla casetta. Ebbe il solito tuffo al cuore, come un tonfo udibile all'esterno. Ella passava con l'anfora sul capo. Leggera. Sembrava sfiorasse la terra. Aveva un rosolaccio fra i capelli; una spigghetta di grano nella bocca color sangue. Rosa aveva le guance e gli occhi di pervinca. E una camicetta rossa. Sembrava una garibaldina dell'òmòre.

Bella, Mariù!

Egli tentò chiamarla. Articolò la bocca senza emettere suono. E rimase lì, fermo, a guardarla, finchè non disparve dietro i cespugli di ginestre d'oro. Quasi vacillante riprese il cammino. Raggiunse il viottolo. Guardò. Di lei più nulla: nemmeno la fragranza. E si trovò d'un tratto di fronte alla Madonnina.

— Aiutami Tu; aiutami Tu! —

Raccolse dei fiori. Li depose in dono.

— Le voglio tanto bene, tanto bene, tanto bene. E sono così brutto e guercio; e così bella è Mariù e Mariù...

— Ti vuole bene! —

Si voltò rosso in volto dalla vergogna e dall'emozione.

Ella era lì, con gli occhi di pervinca e la camicetta sgargiante ed un sorriso dolce sulla bocca che sembrava una ferita breve.

— O Bibi: davvero ci voleva tanto? E non facevi prima a dirlo a me? O che aspettavi ti parlassi io?

— Mariù, Mariù! — e le baciò la mano. Le tolse l'anfora di sotto il braccio. S'incamminarono verso la polla.

— Brutto poi, perchè? Me lo ricordo ed ero una bambina. In trenta contro due. E tu non eri che un ragazzo. Ed al di là del ponte giù, botte da orbi. Ti stesero in terra, ti stesero, ch'eri tutto insanguinato. Ma tu, nulla. Con quel po' di fiato che t'era rimasto avevi la forza di gridare: « Brutti vigliacchi! Viva l'Italia! ».

E uno disse al Rosso: « Finiscilo! ».

« No », rispose il Rosso, « che se l'ha da ricordare ». E cavò di tasca un chiodo così lungo; con un colpo sulla pietra ne piegò la punta e giù, sulla faccia, povero Bibi! E' da quel giorno che ti voglio bene. —

Giunsero alla polla. D'improvviso, insieme, si videro nell'acqua giù in fondo, rispecchiati.

Si guardarono in volto.

Si baciaron.

L'anfora cadde nel pozzo.

Una rana gracchiò.

Tacquero le cicale.



Dopo una scoscesa c'era un campo di grano, come un laghetto biondo.

Le spighe ondeggiavano al vento con un tinnire somnesso. Un brusio. Una preghiera. Forse un invito. Il sole incendiava ferocce. Soltanto le spighe osavano fenderlo. Ma dalla lotta accanita si maturava la canzone del pane.

Mariù e Bibi percepirono, forse, lo stesso intreccio di note, poichè nulla è più potente, più vivo, più sonoro dell'inno che sgorga dal silenzio immane della campagna al sole. Bocca con bocca, inconsapevoli dell'abbraccio, cesero il breve dirupo. Il varco aperto del grano si richiudeva all'incedere in una teoria di onde.

A mezzo campo si creò un giaciglio.

Ora, presso la polla, in cento gracchiavano le rane e le cicale cantavano in mille.

— Sposiamo — disse Bibi.

— Lo credo: siamo quasi in tre!

— Del resto delle pecore trenta sono mie.

— E tuo è l'orto e il pollaio.

— Ed hai un po' di terra e queste braccia per lavorarla. Ed io ti aiuterò.

— Battesimo e nozze. Tutta una festa.

— E quale festa con le cinquecento lire che ci regala il Duce! Staremo cinque giorni in città. All'albergo come i signori.

— Poi prenderemo una vitella bianca con una macchia nera sulla fronte e la chiameremo Stelina. Verrà la più bella mucca del paese, come non se ne vede neppure alla fiera.

— E ci darà latte.

— E farà gli altri vitellini...

— E a metter su i conigli? Con tre coppie, in un anno, diventano duecento. Di quei conigli con la pelliccia bianca che, dice il fattore del signor Conte, se la mettono addosso le signore, ma invece di dire coniglio lo chiamano con un nome forestiero. E li pagano bene.

— Ed a tentare di mettere l'api? Non costano che le cassetine. Il mangiare lo trovano nei fiori e ti regalano la cera ed il miele.

— Ricchi s'ha da diventare col lavoro. Per lui!

— Sì: per lui. E se vien femmina?

— Che venga; tanto poi il maschio ha da venire.

— Ma sarà maschio.

— E il nome? di: che nome gli mettiamo?

— Ci vuole un nome nuovo. Un nome che porti fortuna. Aspetta... aspetta... —

E Bibi, con gli occhi socchiusi, rivide un campo di grano che sembrava un laghetto biondo. Udì un tinnire di spighe come un brusio somnesso. Gli parve ascoltare un invito tra mormorii di preghiere. Si ritrovò col pensiero tra la campagna al sole nel silenzio immane che genera la sinfonia della vita. Intrecci di note e accordi di parole. Incomprensibili. Intraducibili. E gli parve che il sole feroce s'incendiasse implacabile sul suo corpo e gli parve vedersi con le braccia tese ad implorare il sole. Così, come le spighe, le uniche che osano accettare la lotta. Gli parve di nuovo varcare onde di grano che si richiudessero all'incedere. Quasi sentiva sotto i piedi i solchi profondi della terra feconda che dona il miracolo del grano.

— Aspetta... aspetta!... Lo chiameremo Pane! —

**FERRUCCIO
PERTICI**





San Giovanni a. XIII

Un dramma nel capannone

I nostri dopolavoristi rimarranno molto meravigliati ne' vedere in fotografia un carro che non hanno visto sfilare nel Corteo di San Giovanni. Avevamo assoldato per l'occasione una tribù di cannibali e una coppia di coccodrilli del Nilo. All'ombra dei palmizi i cannibali si erano distesi nudi sopra una soffocissima stuoia di fichi d'india. I loro atteggiamenti sembravano innocentissimi. Invece aspettavano la chiusura del capannone per divorarsi a vicenda.



Ad un certo punto un macabro spettacolo ci fece inorridire. Il carro era vuoto e del palmizio non vi era nemmeno l'ombra. L'asinello si era ammantato di bianco per il terrore. Mugolava qualche frase che abbiamo interpretato così: meno male che non sono un vitello.

Oramai che ci restava da portare al corteo? Non c'era rimasto che il pianto dei coccodrilli. Ma si sa già che non è preso sul serio.

LA NOSTRA IV MOSTRA D'ARTE

A ZONZO TIRA

Una visita fugace alla Mostra recentemente disposta alla sede fluviale del Dopolavoro, ed una rassegna altrettanto rapida delle opere esposte, sembrano, e sono in realtà, necessarie per fissare, sia pure approssimativamente, la scala dei valori singoli e del grado di perfezione raggiunto come espressione d'insieme.

Giova, a tal riguardo, rilevare che gli espositori, salvo la sorpresa di qualche nome nuovo, sono quelli di altre Mostre; e ciò vale a dimostrare l'ostinata costanza che molti pongono nell'inseguire la fatale chimera dell'arte.

Del resto, è significativo come in mostre del genere sia possibile osservare, e talora ammirare, lavori generati dal puro istinto, e cioè da un integrale senso del bello: il che vuol dire che l'arte si manifesta nella più genuina espressione sua, ed è fine a se stessa.

Ora, a me sembra che quando la vita si traduce in una delle migliori e più alte sue forme, anche se queste non toccano quel grado di perfezione che sarebbe desiderabile, si possa, senza riserve, parlar d'arte.

E' il caso della nostra Esposizione, in cui, pur fra qualche traccia rudimentale e primitiva del

pensiero e del sentimento che si trasfondono « nei colori e nelle forme », vi è bellezza nell'ingenuità, e sincerità nell'inconsapevolezza.

Vari e molteplici i motivi ispiratori dei soggetti esposti, i quali, se non tutti fedeli alle leggi tecniche, vivono tuttavia di molta luce e di bel respiro. E per questa particolare qualità si distingue il Bardzky, che nel « Savoial » ha raggiunto un'animazione ed un movimento degni di tele celebrate.

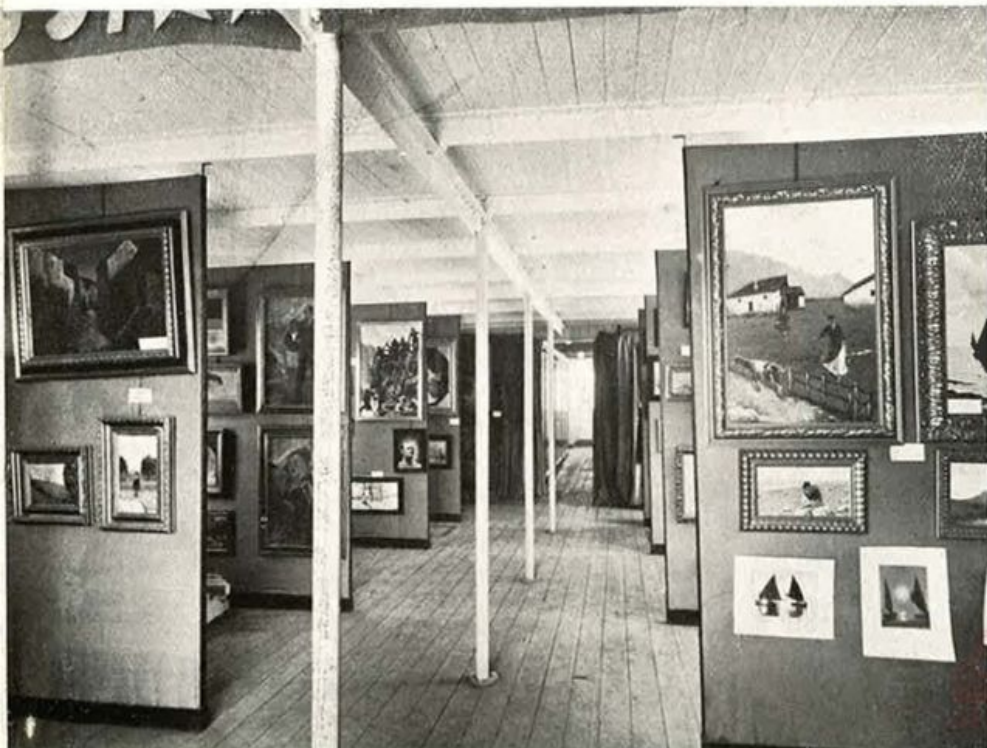
Tenue, e come sempre soffusa di velo romantico, è la pittura del Frugis, il quale non soltanto predilige le espressioni della solitudine e del silenzio, ma ha l'astuta accortezza di evitare la figura, che è per tutti uno scoglio difficile a doppiare.

E forse per il fatto che egli si attiene a questa peculiarità della sua indole, riesce a rendere pittoricamente evidente ogni stato, anche lieve e sfumato, del suo animo; e ciò è bene per l'arte che coltiva e per lui stesso.

Mattias. Parliamo di Mattias, che fra gli espositori è assai degno di attenzione. Costui è un artista; e questa definizione, che può parere banale o lapalissiana, e con la quale io non presumo di dir nulla di nuovo, deve intendersi senza limita-

zioni. Mattias è nato all'arte come il seme al germoglio: ne è imbevuto e dominato. Egli sa interpretare e porgere magnificamente il sentimento della Natura nei momenti lirici che fissa nella sua opera, come in « Piazza » a Palmanova, « Lecci, S. Maria sulle Mura », a Zara e in qualche altro. Ignoro però se la produzione copiosa rappresenti uno scapito per la perfezione.

Alfredo Macioce, questa bizzar-



QUADR

LA NOSTRA IV MOSTRA D'ARTE

ra figura che contempera l'austerità dell'erudito con la dolcezza affabile del poeta, quest'uomo dallo sguardo di fiera dormiente e dall'anima sospirata di francescano in ritardo, aprendoci uno spiraglio del cuore per dove egli ci consente di guardargli un pochino dentro, ci ha mostrato una parte di sé, esponendo belle pitture con saggio uso di toni, con abile sovrapposizione di piani, con distanze ariose e ventilate, con ampia profondità e luminosa trasparenza nelle marine.

Fra gli espositori ordinari vi è l'interferenza di un dopolavorista, dirò così, cadetto: ed è Sergio Ortolani.

L'Ortolani, a differenza degli altri, non è guidato solo da una naturale tendenza dell'animo incline alla poesia, ma attinge alle risorse di una coltura specifica pregressa. La conoscenza delle regole costruttive e delle leggi di prospettiva gli hanno permesso di rappresentare le «*Case di Viterbo*» con evidenza mirabile nelle tinte e negli scorci, allo stesso modo che ha saputo rendere con briosa vitalità «*Il balcone della bionda*» e con tenera melancolia «*La casetta sulla spiaggia*».

Dalla fusione dell'istinto con la preparazione di studio può facilmente scaturire dalla tavolozza dell'Ortolani l'opera d'arte; ma vorrei dirgli che può essergli nocivo cospargere deliberatamente di polvere novecentista quel che il suo cervello concepisce in forme ed in aspetti che arieggiano apertamente il classico, ed il suo cuore sente per l'appunto classicamente.

Ho visto di lui dei vetri istoriati, e mi rimangono nella memoria come una prova indiscutibile della sua vocazione e delle sue possibilità.

Notevoli, più come affermazione di volontà che di mèta raggiunte, sono i lavori dell'Accetella e dello Sciorsci; e in essi ci auguriamo di imbatterci ancora nelle mostre venture.

Nell'arte minore della fotografia, tutto ammirabile nel Bellucci, nel Tomassini, nel Palmieri; e particolarmente in ciò che ha voluto offrirci il primo, che nella inerte fissità delle immagini ha infuso il calore e la vita: del resto, il Bellucci tornava vittorioso dalla Mostra della Stampa.

Nè si può chiudere questa breve rassegna senza accennare all'industre gruppo femminile, che in svariati lavori ha testimoniato della gentilezza dell'animo e di una capacità grande.

Il giorno dell'Esposizione al Circolo dei Calabresi è ormai lontano, non solo per il tempo passato ma ancor più per i risultati conseguiti, che debbono ritenersi notevoli, ove si pensi che si tratta di opere prodotte a fine ricreativo, nel poco tempo che rimane della laboriosa giornata.

**LUIGI
LUCERA**



O. N. D. I. N. A.

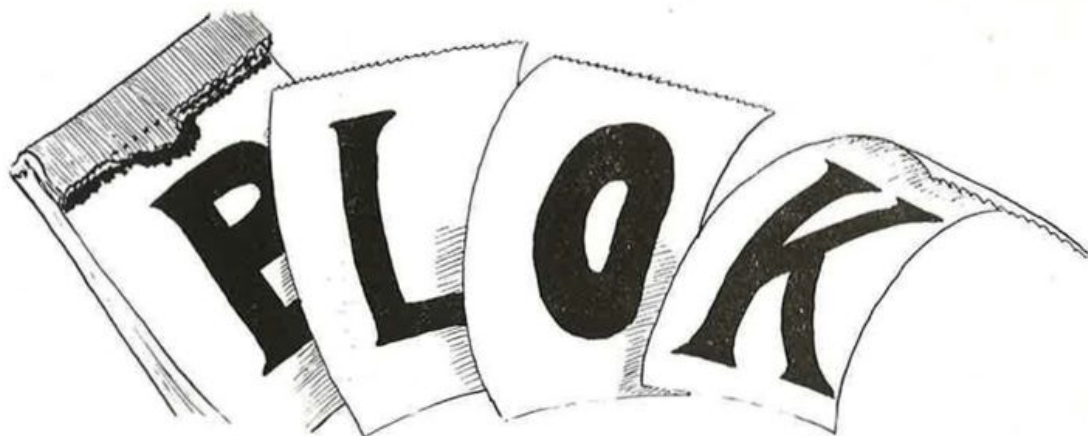
*Senti er nome; leggero e spumeggiante
Te dà un senso de pace e de freschezza
Come si te sfiorasse 'na carezza,
'Na cascatella d'acqua scintillante.*

●
*Dentro 'sto paradiso galleggiante,
Che vince tutti l'antri pe' bellezza,
Ogni cosa è un gioiello de finezza
Che se sposa cor verde de le piante.*

●
*Dimme chi pensa adesso d'annà' ar mare
Quanno che a fiume pòi gòdé' 'st'incanto
Mejo si stassi sopra l'onne chiare!*

●
*Qui ritrovi salute e bonumore,
Te fai 'na doccia, piji er sole e intanto
Appághi l'occhio e t'arinfranchi er core!*

**EUGENIO
CAMILLI**



CAMPAGNA

D'improvviso, a uno svolta, ti si aprono davanti come un ventaglio certe colline larghe e grasse. Hanno le curve delle vacche. I contadini si lavorano questa terra con certe cautele da levatrici, invece che la zappa adoperano la punta delle dita, quando scavano il solco per la semina non sgraffiano ma sembrano aprano e distendono una ruga con una carezza. Poi siedono da parte a farsi una fumata e la riguardano, appoggiando gli occhi qua e là perchè si riposino.

Le case tra i campi se ne stanno tranquille ad aspettare l'ora di cena. I cipressetti badano che nessuno venga a disturbare.

IL FIUME

Se ne va avvilito, a testa bassa, come gli elefanti dei circhi equestri quando, finito il loro numero, se ne tornano verso la gabbia. Così squinternato e a malavoglia che non si riesce a capire se va avanti o indietro. Quando passa sotto i ponti s'ingobba, sembra un guerriero romano che si curvi sotto il giogo. Le montagne ai lati l'osservano, fanno da tiranne, salgono più in alto per vederlo anche da lontano. S'intuisce che non è sempre stato così. Doveva essere, prima che gli accadesse una disgrazia, un fiume largo e forte, con fianchi di cemento e acqua irruenta.

Ho domandato a un contadino: « Ma perchè è così avvilito? ». Dice: « S'è ridotto così da quando lo hanno spostato ». Ha ragione, poveraccio. S'era fatto la sua strada; e tra le rocce. Gliel'hanno levata, l'hanno alzato di qua e messo per una strada nuova. Non si può dar pace. Ha l'aria d'un emigrante che non ha i soldi per tornare al suo paese.





IL LAGHETTO

L'hanno diviso in due parti perchè così non si poteva andare avanti. Zuffe oggi, zuffe domani, ma che davvero non si può stare un momento tranquilli? Anche i pesci, poveretti, si lamentavano.

Finalmente l'hanno sdoppiato. Da una parte è sereno come un bambino nel sonno. L'altra parte, quella che ha contorcimenti e turbolenze, l'hanno infilata tra due montagne rozze perchè impari a stare al mondo. Visto che non la comprendono, lei s'è acquetata. Ha messo una pelle liscia liscia alla superficie. Ma guardala dentro. S'infossa, si torce, s'avvampa, sbianchisce, ti mette a nudo certi tormenti, ti fa vedere la fine e il principio delle cose con una implacabilità da farti aggricciare. Finirà di certo in malo modo, peggio per lei che non ha ancora capito che il mondo bisogna prenderlo come viene.

IL CAMPOSANTO

C'è un camposanto ma non si vede. Si vede una chiesetta allegra come un pollaio e un albero tondo così tranquillo che mai una cosa viva è stata tanto in buona armonia con la morte. Signori filosofi, volete venire a prendere lezione?

MONTAGNE

Nei tempi antichissimi, quando gli uomini erano fatti su misura in rapporto alla terra, un gigante ascoltò il vento e volle provare a rifarlo, inventando la musica. Scavò nella roccia viva guglie in fila e si mise a suonar l'organo.

La musica aggrumata nel centro della terra saliva dagli antri, purificandosi, slimpidiva incrociando con le sorgenti sotterranee, usciva dai cunicoli di roccia e si riversava sulla terra come il soffio del mantice sulla fucina. La terra prendeva colori, si dilasciava, si slargava sotto il fragore di questa musica, finchè le rocce smollirono e divennero zolle. Le zolle fremevano sotto i rombi e spuntavano le prime erbe. Finchè tutto intorno fu un giardino.

Quando il gigante smise di suonare e si guardò attorno, tanta fu la gioia che il cuore scoppiò.

D'allora, non potendo più essere una voce di festa, la musica è chiusa dentro la roccia. Le guglie forzate dagli spasimi interni che le premono dentro hanno perso la liscenza, sveltano con tutto il loro tormento. A volte un urlo d'improvviso si scaverna e romba contro il cielo con tanto furore da spaccarlo tutto come un muro sotto il terremoto. Acquetato l'urlo, tutto si fa silenzio, dalle crepe del cielo colano giù le gocce.

MARIO
MASSA





L'on. Lantini, Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, ha presenziato alla prima adunanza del ricostituito Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Il sen. Bevione, Presidente dell'Istituto, porgendo il saluto al rappresentante del Governo, ha messo in rilievo il significato della sua presenza, traendone l'auspicio di un'attiva e feconda amministrazione.

L'on Lantini, ringraziando, ha voluto esprimere l'alto compiacimento del Duce per l'andamento della gestione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e per il continuo contributo che essa conferisce alla vita economica del Paese.



L'effettuazione del primo Sabato Fascista da parte del nostro Dopolavoro è riuscita imponente per numero di intervenuti (la totalità degli impiegati) e per le manifestazioni organizzate.

I dipendenti dai Servizi Portafoglio, Contabilità Generale, Immobiliari, Polizze Popolari, Polizze Combattenti, Ufficio Cassa accompagnati dall'on. Morelli hanno visitato l'ospedale « Forlanini », rimanendo impressionati della perfezione e modernità degli impianti che fanno di questo nostro ospedale uno dei migliori del mondo.

I dipendenti dai Servizi Affari generali, Personale, Legale e Patrimoniale, Organizzazione, Sanitario, Ufficio Gestioni Speciali hanno assistito alla nostra sede fluviale ad una interessante lezione su la guerra chimica e sui mezzi di difesa tenuta con la nota competenza dal nostro prof. Sisto. I dipendenti dai Servizi Assunzione Rischi, Tariffe e Collettive, Bilancio Tecnico hanno ascoltato sempre alla sede fluviale una conferenza sugli ordinamenti militari fatta dal colonnello Ponticelli, valoroso mutilato di guerra.

Anche il secondo Sabato Fascista organizzato il 13 luglio si è svolto perfettamente. La effettuazione di questo sabato era riservata all'Associazione del Pubblico Impiego. Gli iscritti dipendenti dai Servizi Affari Generali, Personale, Legale e Patrimoniale, Organizzazione, Sanitario, Ufficio Gestioni Speciali, Assunzione Rischi, Tariffe e Collettive, Bilancio Tecnico si sono riuniti alla sede del Dopolavoro in Via V. Veneto per ascoltare una bella e dotta conferenza sulle colonie italiane tenuta dall'avv. Mario Pozzi, che è stato applauditissimo. Gli iscritti dipendenti dai Servizi Portafoglio, Contabilità Generale, Immobiliari, Popolari, Polizze Combattenti, Ufficio Cassa si sono invece recati alla sede fluviale dove il colonnello Ponticelli ha ripetuto la sua interessantissima conferenza sugli ordinamenti militari. E' seguita una riuiscitissima polisportiva con incontri di pugilato, scherma e atletica.

Le manifestazioni si sono aperte e chiuse con il saluto al Duce. Sono incaricati della regolarità delle riunioni, oltre ai fiduciari dei singoli servizi, i fascisti Ernesto Amoruso, Mario Bousquet, Francesco Restaino, Alessandro Ausenila, Luigi di Tullio, Francesco Castiglione, Ugo Brenna.



Accompagnati dal comm. Leoni e dal cav. Tropiano hanno visitato il nostro galleggiante gli Agenti Generali di Bari, Foggia, Lecce, Brindisi e Taranto. E' inutile dire che abbiamo molto gradito la visita di questi nostri Agenti che noi consideriamo parte viva della operante famiglia dell'Istituto. E' anche superfluo aggiungere che ci farebbe piacere la visita di tutti gli altri Agenti che spesso convengono a Roma. Non chiederemo nè diritto di pedaggio nè oggetti di réclame. Ma salutarli alla nostra sede fluviale che spiritualmente appartiene anche a loro.



La filodrammatica dei bambini ha inaugurato il piccolo palcoscenico piazzato sul nostro galleggiante con una recita che ha avuto ottimo esito.

E' stata rappresentata una fantasia musicale di Wanda Pietrini. I pic-



coli interpreti hanno recitato con una grazia da attori consumati e hanno dato risalto e valore al bel lavoro che ha interessato i numerosissimi presenti sia per la simpatica trama sia per le musiche graziose e facilmente orecchiabili. Un pomeriggio perfettamente riuscito insomma, e il pubblico ha meritata-

mente applaudito gli interpreti e l'autrice.

Dei minuscoli attori tutti si sono distinti da Rossana Ercoli a Maria Corsini, Mario Falomi, V. Caressa, Nicolino De Angelis, Franca Caressa, Marisa Corsini, Paola Funaro, Sandra Sardi, Giuliana Ungania, Bianca Maria Bufalari, Elena Bufa-

lari, Graziella Caressa, Micella De Angelis, Letizia Laurenti, Gabriella Ungania.



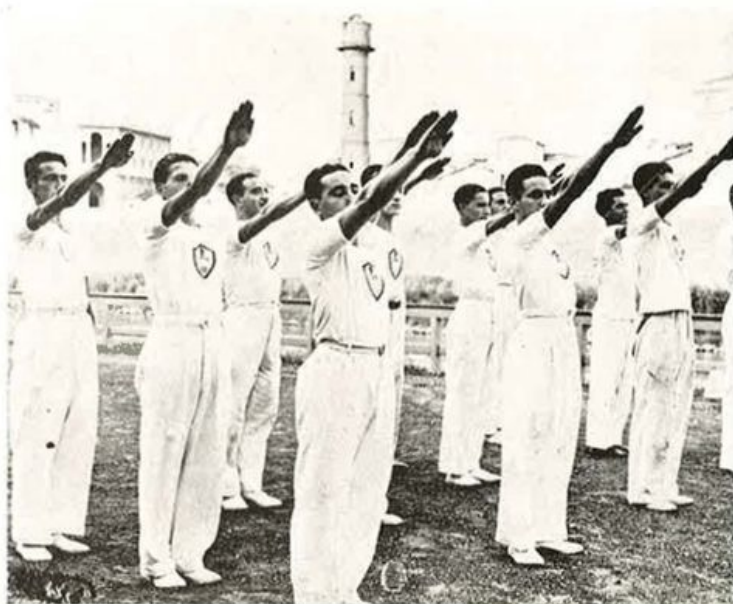
Avrà inizio fra poco alla nostra sede fluviale un corso di cultura fisica impartito da Romolo Parboni. La quota mensile resta fissata in lire 15. Le lezioni si svolgeranno quotidianamente in ora da destinarsi.



Il nostro Dopolavoro ha partecipato anche quest'anno al concorso ginnico nazionale dell'O. N. D. con una squadra istruita da Marchesi e composta dai dopolavoristi Lalli, Ciri, Cattedra, Guidarelli, Smaghi, Pellicano, Faiola, Antellini, Forlani, Pittori, Chezzi, De Santis, Alesiani.



Per i prossimi sabati fascisti il nostro Dopolavoro sta preparando un accurato programma di visite.



La nostra squadra ginnastica al Concorso ginnico atletico nazionale, pronta per le evoluzioni.



Sono in corso trattative per visite a musei, fori, monumenti, aeroporti, Città Universitaria, Scuola Centrale di Educazione Fisica, Stabilimenti Cines, Fabbrica di birra Peroni, Manifattura Tabacchi, Gazometro, Stabilimento ghiacciaia romana, Centrale del latte, Magazzini generali, Camera dei Deputati, Quirinale, Senato, Accademia d'Italia.



La nostra Mostra artistica ha avuto esito lusinghiero. Una ventina di quadri sono stati acquistati da impiegati e dai vari servizi. Questo è il bilancio diremo così finanziario. Ma anche il bilancio morale è stato soddisfacentissimo e i numerosissimi visitatori, fra i quali abbiamo notato varie personalità, hanno espresso il loro compiacimento sia agli espositori sia a Ciccio Restaino che ha predisposto la Mostra con la riconosciuta competenza e con gusto artistico.



Il nostro galleggiante è diventato la mèta preferita dai nostri dopolavoristi che trovano in ogni ora del giorno un refrigerio alla calda stagione.

Fra pochissimi giorni sarà pronto il pontone di imbarco per le imbarcazioni con gran soddisfazione dei nostri canottieri che non vedono l'ora di potersi dedicare al loro sport preferito.

Abbiamo saputo di un largo acquisto di cannocchiali da parte degli abitanti delle ville del Lungotevere prossime al galleggiante.



Il nostro Dopolavoro istituisce anche quest'anno 5 premi di studio da L. 500 da assegnarsi ai figli dei do-

polavoristi che hanno frequentato scuole medie durante l'anno scolastico 1934-35 e che si sono maggiormente distinti.

L'assegnazione sarà fatta secondo il giudizio insindacabile di una commissione appositamente nominata, che terrà nel dovuto conto oltre i voti riportati allo scrutinio finale dal concorrente (votazione minima 7/10 di media) anche le condizioni di famiglia. Potranno concorrere solo i figli dei funzionari fino al grado IV compreso.

Le domande, che dovranno essere trasmesse entro il 15 settembre XIII,



La nostra squadra di calcio vincitrice della coppa I.N.A. per l'anno XIII.

devono essere corredate dai seguenti documenti:

1) Atto notorio rilasciato dalle competenti delegazioni governatoriali da cui risultino le condizioni finanziarie (stipendio, competenze, patrimonio) e lo stato di famiglia del dopolavorista e delle persone conviventi.

2) Certificato dei voti riportati allo scrutinio finale dal concorrente.

3) Attestazione relativa alle benemerite che hanno verso il Regime il dopolavorista e il concorrente.



Le visite domenicali ai musei e ai monumenti di Roma proseguono fra l'interesse di numerosi dopolavoristi. Sono state effettuate in questi ultimi tempi importanti visite al Museo Preistorico Etnografico e al Museo di Valle Giulia.



Il teatrino del galleggiante è stato inaugurato con una riuscitissima recita dalla filodrammatica dei nostri bambini.



Quattro salti sull'arenile della nostra sede fluviale e poi un assalto alla cambusa.

MATRIMONI

Lucchetti Mario ha contratto matrimonio con la signorina *Scalamonti Podestà Elvira* il 10 giugno.

Annunziata Mario ha contratto matrimonio con la signorina *Minasian Anna* il 1° luglio.

NASCITE

Romano, figlio di *Salticchioli Gino*, nato il 9 giugno.

Edelvais, figlia di *Mario Rossi*, nata l'11 giugno.

Maria Pia, figlia di *Mastrosanti Salvatore*, nata il 13 giugno.

Carlo, figlio di *Letizia Fernando*, nato il 18 giugno.

Piero, figlio di *Nilo Ziroti*, nato il 27 giugno.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, *Redattore Capo*

Stabilimento Tipografico "EUROPA"
Roma - Via dell'Anima, 46 - Telef. 561-480

Prezzi speciali

ROMA
Via Frattina, 72

A. OLIVIERI

TELEFONO
N. 67-558

NEGOZIO DI FIDUCIA

H. OLIVIERI

CAMICIERIA — CALZETTERIA — MAGLIERIA
COSTUMI DA BAGNO

IL PIU' ESTESO ASSORTIMENTO A PREZZI MITI

Pagamento rateale

ENCICLOPEDIA MILITARE

Tutte le guerre di tutto il mondo
dalle origini ai nostri giorni

Oltre **6.000** pagine
„ **12.000** incisioni
„ **20.000** voci

formano questo "corpus", unico
al mondo, di scienza, tattica,
storia e tecnica militare

In sei volumi, formato 22 X 30 - Legatura
tutto velluto grigio

Prezzo eccezionale per i nostri iscritti
al Dopolavoro: L. 595 in 20 rate mensili

R. GIAMPAOLI

**TUTTO PER TUTTI
GLI SPORTS**

Il magazzino più vasto e
più assortito della Capitale
in articoli sportivi ed
abbigliamento sportivo

●
ROMA

P. PARLAMENTO, 20-26 — Telef. 63983

**OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA**



A. CAPANNA

ROMA - VIA UMBRIA, 8 - ROMA

TELEFONO N. 480-267

Leggete e diffondete

ottobre

QUOTIDIANO DEL FASCISMO
UNIVERSALE

Direttore: ASVERO GRAVELLI

—
ROMA - VIA DELL'ANIMA, 46



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO
NATIONALE
DELLE ASSI-
CURAZIONI

2

MILIARDI

CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO
TUTTE LE FORME ASSI-
CURATIVE - ASSICURA-
ZIONI POPOLARI A RATE



Corporate Heritage
& Historical Archives